BIBL. NAZIONALE
CENTRALE-FIRENZE
1159
37





Digitized by Google


1159
37
B. BIBLIOTECA NAZ. CENTRALE DI FIRENZE

1159.
37

DELLE LODI

DI

NICCOLÒ GIORGETTI

DISCORSO

DI

CESARE SCARTABELLI

Al Sindacato del 12 Maggio 1850 nella Scuola dei Padri di Famiglia di Firenze.

FIRENZE
TIPOGRAFIA ITALIANA
1850.

1159
37

DELLE LODI

DI

NICCOLÒ GIORGETTI

DISCORSO

DI

CESARE SCARTABELLI

Al Sindacato del 12 maggio 1850 nella Scuola dei Padri di Famiglia di Firenze.

FIRENZE
TIPOGRAFIA ITALIANA
1850.





AVVERTIMENTO.

È il Sindacato fondamentale instituzione della Scuola de' Padri di Famiglia di Firenze, il quale avviene la prima domenica di ogni mese alla presenza degli alunni, dei genitori, e dei maestri. In quella occasione un attestato, che nota il grado della morale condotta, si dispensa ai giovanetti, dopochè l'uno de' maestri, o alcuno degli alunni della Classe maggiore ha ricordate le virtù e l'ingegno di qualche illustre Italiano col fine di eccitare e mantenere vivo il culto alla memoria de' nostri Grandi, e infiammare gli animi giovanili della carità della Patria, e del desiderio di ogni maniera di opere lodate.

Digitized by Google

ONORE ALLA MEMORIA
DI NICCOLÒ GIORGETTI
DA TUTTI PREGIATO
PER L'INGEGNO E LA DOTTRINA
ACQUISTATA PUGNANDO CON LA MISERIA
DA TUTTI AVUTO CARO
PER L'ANIMO CANDIDO
PER L'ANTICA VIRTÙ
E DA TUTTI COMPIANTO
ALLORQUANDO IN ETÀ DI 33 ANNI
Il 5 DI APRILE DEL 1850
FU RAPITO
ALLA MOGLIE INCINTA
AGLI AMICI
ED ALLA GIOVENTÙ
DA LUI EGREGIAMENTE AMMAESTRATA
NELLE FILOSOFICHE DISCIPLINE.

DEL DOTT. SALOMONE LAMPRONTI.

Digitized by Google

Digitized by Google

1159-37

Cui pudor et justitiae sopor
Incorrupta Fides, nudaque veritas
Quando ullum invenient parem?
Hor. lib. 1, od. XXIV.

Non si è asciugata la lacrima che oggi ti ha fatto versare il dolore che domani un più duro caso ti sforza a versarne di più amare. Così si volge travagliando la vita: così vivere è *penare* per morire. [1] Nè a farvi, o giovanetti, scorti di questa verità acerba, vi è bisognato di aspettare l' insegnamento di lontana esperienza, chè già più di una volta aveste il core trafitto alle successive sventure che percossero questa nostra famiglia diletta; più di una volta a voi abbrunata si rappresentò la mia orazione a piangere con voi la perdita di dolcissimi alunni, o di dotti ed onorati maestri immaturamente rapiti. E di vero non ancora rimarginata era nel vostro animo e mio la ferita che vi portò l'inconsolabile affanno per la morte del nostro caro e prode

[1] S' appella vita e dovria dirsi pena
Euripide.

Digitized by Google

giovanetto Raffaello, [1] quando ve ne fu aperta un'altra più profonda e dolorosa: non si era ancora illanguidita la memoria degli affannosi singulti, onde voi faceste risonare queste pareti al parlarvi del perduto compagno: ancora io vedeva scorrere dai vostri occhi le lacrime dirotte, ed il core sentivami costretto dall'aspro cordoglio, quando piacque al Signore di schiuderci nell'animo nuova fontana di dolore e di pianto. Dio mio! di quale sgomento l'uomo si perturba ripensando che tu solamente gli consenti di prolungare la sua dimora su questa terra al prezzo di vedersi crescere d'intorno una spaventosa solitudine per la perdita de' più cari congiunti od amici o consorti, coi quali si era ristretto per sentire meno gravi le molte miserie di questa vita fugace: Dei quali ti pareva necessaria la diuturnità del vivere avuto rispetto alla penuria de' buoni, all'utilità dell'esempio in mezzo a tanta moltitudine di malvagi: solitudine che l'uomo può solo spargere di lacrime infeconde, che lo rende a se stesso superstite e a cotale disperazione lo riduce da uccidersi l'anima, ove non accorresse pronta la Religione a fiaccargli l'empia arroganza, e a

[1] Vedi l'elogio di Raffaello Zei dettato dallo scrittore di questo.

Digitized by Google

scambiarla nella suprema soavità che deve l'uomo provare a inchinarsi reverente e umiliato ai decreti della Provvidenza. In questo umiliamento del mio spirito, io, a cui si è fatta maggiore questa paurosa solitudine per l' immenso infortunio che oggi ci ha colti, attingo un poco di calma , un poco di lena, ritrovo la parola sbigottita che si era riparata nei penetrali del cuore e mi arreco alla dolorosa rimemorazione ; sicuro però che com' oggi mi sarà agevole di mostrarvi aver io ricca , inessiccabile anzi la vena del pianto e abbondanza di affetto, così di farvi nota la pochezza dell' ingegno e la scarsa e disadorna facondia. — Senza che anco a più valente oratore ch' io non mi sono si farebbe duro l' ufficio di lasciare ai parenti , agli amici sconsolati il ritratto di un' anima così pura e semplice , così sinceramente buona , in tanta dovizia di dottrina e d' ingegno: se non che si rinfrancherebbe, com'io, al pensiero di averne a favellare a chi il conobbe; i quali col cuore e colla imaginazione suppliranno a quello che io non posso o che altri per avventura non potrebbe convenevolmente significare.

Niccolò Giorgetti nasceva in questa nostra città ai 4 luglio 1816 da Giuseppe Giorgetti e Cammilla Morelli. Di loro umile condizione mi

gode assai l'animo, dacchè in tutto mi cessa il sospetto e 'l pericolo di prendere in prestanza dalla chiarità della stirpe materia spesso bugiarda di lodi false o esagerate; dappoichè, se quasi sempre fu vero che la jattanza de' vanitosi nipoti è fondata sul merito degli antichi proavi, [1] è oggi in più chiara luce manifesto: còme altresì che vera e commendevole nobiltà è quella che ciascuno si acquista per sè, non per favore di fortuna e di censo, ma con proprie fatiche, con proprii sudori, e proprie virtù. Oltre di che tengo come un dono raro e prezioso della sorte questa povertà e umiltà di grado del nostro Niccolò, poichè così fu sottratto al pericolo di maculare la nativa purità dell' indole buona ai domestici esempi del fasto e dell' orgoglio: di farsi altrui inutile o dannoso per nessun fatto buono, o per molti tristi, come spesso incontra a chi nacque in tanta occasione a superbia, ad ignavia, a dispregio, ad ozio, a vituperevoli e corruttrici

[1] Or quanto alla nobiltà, chi non vede oggimai, quanto sia vano, quanto disutile, e di niun momento cotal nome? Perciocchè se tu vuoi riferirla alla chiarezza ella non è nostra, ma d'altrui, con ciò sia cosa che la nobiltà non pare che sia altro, che una certa lode, che dagli meriti venga de' padri e passati nostri. Boezio, lib. 3º Pros. 6.

Digitized by Google

morbidezze. Quindi ho ancora per un favore celeste che gli uomini eletti a giovare i prossimi crescano non pure in mezzo agli esempi di umiltà e di innocenza, ma fra le angustie e le penose fatiche, allevandosi così in quella scuola che insegna: Che vivere importa penare per farsi via e merito all'eterna ricompensa.

E a scuola siffatta sorse il Giorgetti ed in essa si temperò a tanto di rettitudine, di costumatezza e di senno che negli anni pericolosi della fervida età, già si porgeva esempio contrario alla vita licenziosa non che de' coetanei, ma de' canuti altresì che non in picciol numero anch' essi trasviano dal diritto sentiero. Dal padre apprese la calligrafia e l'aritmetica; negli esercizii primi della quale diede sicuro presagio di special inclinazione alle gravi discipline. Presso gli Scolopii procedè innanzi nella notizia e nel gusto delle lettere latine, e con tanta assiduità e lodati portamenti che ad esempio additavasi di grande amore allo studio, d'irreprensibil costume. E certo dolce spettacolo è a vedere un giovinetto, come avveniva del Giorgetti, che mostrasi solo curante dei suoi libri, che ha solo gli studi e i maestri in somma delizia, che a progredire nella dottrina rinunzia perfino agli

onesti passatempi dall' età domandati. Onde non vogliate da me ch' io vi dichiari in parole la pena che gli tribolò l' anima, quando per inaspettata e solenne sventura della morte del padre, fu costretto a lasciare le scuole, e per alleviare le angustie domestiche, ad allogarsi presso un banchiere per ritrarre lire 30 al mese dal copiar lettere!

Ma non si sgomentò l' animoso giovane, non si ritrasse all' aspetto orribile di così forti contrarietà al desio dell' anima, le quali la sventura gli aveva preparate dinanzi. Questo fu proprio il paragone di suo grand' animo ed invitta costanza: e nel suo esempio si ebbe la conferma di quel vero che non la mollezza, gli agi, e le grandi fortune [1] sono sprone a grandezza, a virtù, a sapienza, ma le traversie, i duri casi, il battagliar continuo coll' avversa sorte, quasi sia fatale a questa umana razza, che non possa venire non che in cielo alle supreme eccellenze, ma in terra eziandio a quelle caduche e imperfette, se non se: Ingagliardendosi e purificandosi nel conflitto feroce, ostinato coi più aspri infortunii, coi dolori più

[1] La buona fortuna non sempre si congiunge coi buoni, nè fa buoni coloro coi quali si accompagna. Boezio Pros. 9. lib. 2.°

atroci, insino a tanto che non abbia superata la fortuna e l' invidia. Onde quasi non dissi sacra la sventura, come compagna fida, amica leale, e sovra a ogni altra cosa all' uomo giovevole: [1] perciocchè per lei si fiacca la baldanza onde noi superbiamo nei beni: ci riscotiamo dal letargo dei sensi lusinghevoli e della dissolutezza e spesso a Dio ci riconduciamo che avevamo dimenticato. [2] Salve adunque o benefica sventura, sicura scorta de' forti e de' magnanimi, grande eccitamento alle insigni virtù, che forse altrimenti si sarebbero rimaste sepolte nel fondo dell' anima: ove certamente al nostro deplorato Giorgetti senza di te non sarebbesi messo quell' indomabil volere che fra lunghi stenti e patimenti grandi lo condusse a tanto di scienza e di bontà.

Il quale, mortogli il Padre, piegò alla dura necessità che lo stringeva a procacciarsi un lucro dalla meccanica ed ingrata fatica di amanuense, ma non renunziando ad un' ora di sa-

[1] Sappi ch'io tengo che più giova agli uomini la fortuna avversa che la prospera. Così Boezio alla Prosa 8, del libro 2° ma è da vederne tutto l'eloquentissimo passo.

[2] Quante migliaja d'uomini, che si erano inebriati alla tazza della voluttà, rimasero ammendati dai patimenti! Schiller Masnad. at. I. scen. I.

Digitized by Google

lire all' arduo tempio della sapienza: della quale sentendosi anzi viemaggiormente infiammato pensò, a sortire il generoso intento, disegno ardito e pericoloso; perchè se da un lato valse ad appagargli la sete della scienza, gli vibrò dall' altro un colpo micidiale al gracile corpo.

Data del suo tenue guadagno la maggior parte in famiglia, affinchè potesse con sodisfazione comune aver mensa ed albergo nella domestica sede, dell' altra tenuissima provvedeva a vestire decente, a suoi libri sospirati. Coi quali o con dotti amici rinserratosi nella sua cameretta, a studi lunghi e profondi dava quel tempo che anco i giovani meglio costumati sogliono salutevolmente concedere al diporto od al sonno. Ma questo diletto compratosi con sì aspre fatiche non potè godere nè a lungo, nè intero: essendochè la famiglia da quel suo fervore a cosa che fra noi dette sempre guadagno pochissimo o niuno prendeva argomento e paura che egli non fosse volto quanto richiedeva la sua disgraziata condizione a procacciarsi con altri mezzi più pronti, un lucro più sicuro e sufficiente. Onde dal fiero piglio, dagli incessanti rimbrotti, ebbe così amareggiata la gioia dello studio che fu da ultimo costretto a distaccarsi dalla sua modesta cameretta, dal segreto testimonio delle

sue lucubrazioni, dei suoi brevissimi sonni. Da altri ed altrove dovè implorare la benevola assistenza, ed una stanza per ivi poter tranquillamente nelle ore della notte dare opera agli studii graditi. Nè molto penò a trovare chi volle fargli contento il desiderio in un uomo del popolo, in quello che allora conduceva il caffè della Minerva. Ivi in una delle più segregate stanze del caffè, ridottosi il Giorgetti di prima sera, o più tardi, tornando dalle conversazioni di amici sapienti, veniva poi lasciato con un lume da quel dabben caffettiere al chiudersi della bottega. Così mentre gli operaii prendevano dolce ristoro dei duri travagli del giorno; o l'opulento trionfava in laute cene, o stemperavasi in balli lascivi, ed il ladrone forse disegnava d'avvelenargli gl'impùri gaudii involandogli la ricchezza; il Giorgetti solo in quell'ampio recinto, al fioco splendore di una lampada, meditava i libri di Sofia, si arricchiva di scienza; poscia a stento vinto e superato dallo spossamento del corpo; allorchè la squilla antelucana rompe il silenzio della profonda notte, e invita gli amanti di Dio a mattinare lo sposo perchè gli ami, il Giorgetti levavasi al cielo con ardente preghiera, poscia fattosi letto del premuto canapè, e coperta del mantello, a breve

sonno abbandonandosi, risorgeva col sole più animoso allo studio; fintantochè l'ora determinata lo chiamava a copiar le lettere nella banca Fermi e Mondolfi.

O angelico giovinetto! Ove si vide più solenne e pietoso spettacolo offerto dalla sventura? E non un lamento, un motto sdegnoso contro gli uomini e l'avversa sorte, non mai turbato nei tranquilli affetti! Solo alcune volte in quell'ore silenziose, fra le sue lunghe solitarie vigilie, veniva a intenerirgli il core l'imagine paterna, che pareva pietosamente lo riguardasse e gli dicesse: Oh! i padri solamente non abbandonano i figli: per loro rompono fin anco il ferreo sonno della morte. — Ecco o miei cari giovanetti, come il vostro deplorato maestro, si fece esperto delle patrie e delle latine lettere, della lingua inglese e della francese, profondo nelle scienze fisiche e matematiche, sommo nelle discipline filosofiche. Ora pensate a voi forniti a dovizia dalla buona fortuna di agi e di sussidi allo studio, e liberi da ogni ostacolo che dalla vostra volontà non provenga, e ditemi con quanta ragionevolezza spesso vi sbigottiate dei vostri esercizii troppo faticosi, o adduciate a scusa della negligenza la mancanza del tempo.

Gli assidui studii, le sofferte vigilie, i patiti

Digitized by Google

freddi a far tesoro di dottrine e di virtù, nonostante la sua umiltà, la vita solitaria ed oscura, lo misero in voce di valente e di costumato presso quei pochi che sanno discoprire ed onorare il valore sotto le umili ed ingenue sembianze di amabile modestia. Onde piacque al chiarissimo Lambruschini dell' Italia tanto benemerito nell'opera della pedagogia, di chiamarlo al suo rinomato istituto di S. Cerbone ad insegnarvi lettere italiane e latine. In qual pregio ed amore l' avesse l' insigne direttore si pare ben chiaro dalla lettera che leggemmo stampata nello *Statuto*,[1] nella quale con parole calde di lode e di affetto dava all' Italia la dolorosa novella.

Dopo 18 mesi tornato da S. Cerbone alla sua Firenze, cresciuto di esperienza e di valore, e rivoltosi all' augusto ministero dell' insegnamento, accesosi nell' integro petto di amore purissimo per cara e gentile giovinetta, con lei stringevasi in matrimonio di anni 27 alli 6 di ottobre del 1843. Nè uomo si vanti di lui più sollecito marito, nè amante più tenero della sua benamata; nè più studioso e provvido di tutto che poteva mantenere saldo e soave il vincolo maritale.

Sempre facevasi innanzi alla sua diletta in

[1] Giornale che con questo titolo si stampa in Firenze.

Digitized by Google

atto garbato, amorevole: non mai la tristezza gli corrugava la fronte, o dispettosa parola gli usciva dal labbro, a far pagare, come i volgari mariti, il fio alle innocenti mogli, delle malinconie e dei crucci che spesso riportano a casa dalle contrarietà della vita o dalle proprie colpe. Il suo ritorno in famiglia era sempre aspettato alle ore consuete, siccome si aspetta quello di persona carissima da lungo tempo lontana in remoto paese. Al suo entrare su tutto si diffondeva una dolce luce di contentezza irraggiata dalla sua serena sembianza, che di nuova giocondità si riabbelliva alla vista de' suoi cari, come quegli di cui, dopo Dio, ogni voto, ogni ardore del desiderio si volgeva e quietava nella sede domestica; giacchè fuori di quella nulla era che potesse dargli cagione nè di riso nè di pianto. De' tristi non curava, o non sapeva: di titoli, di preminenze, di ricchezze, e persino delle meritate lodi del mondo era pauroso; nel quale non vedeva che un grande e faticoso arringo, ove l' uomo, ciascuno a poter suo, discende a porgere coll' opera o colla dottrina, aiuto e servigio al comune lavoro della vita, e dal quale lieto di aver fatto il dover suo, si ritorna nel santuario domestico a ricevere nel sorriso della moglie e nel bacio dei figli il premio più

Digitized by Google

dolce alle durate fatiche. Nè qui mi farò a dimostrarvi con qual forza gli comprendesse tutta l'anima l'affetto del figlio, quando dalla moglie ricevè di padre il titolo augusto. Il figlio gli si fece la prima dolcezza del cuore, il principale pensiero della mente. Già valoroso filosofo ne studiava i primi atti della tenera intelligenza, i primi moti della volontà, ne prendeva nota diligente, e facevali oggetto di profonde meditazioni così in prò della scienza, come ad acconciare all'indole e all'intelletto del bambinello gli aiuti più convenevoli ad avanzarsi di passo in passo dall'infantile età in fin all'ultimo esito dell'uomo cittadino e religioso.[1] Del quale intendimento alto e pio è testimonio una scrittura trovata fra le sue molte carte, indirizzata alla moglie, la quale studiata tornerebbe profittevole a qualsiasi padre per guidare a salvamento i dolci figliuoli. Oltre di che farebbe meglio aperta la isquisita bontà della indole sua. Di qual tenerezza non vi si commoverebbero le donne all'intendere con qual dolce modo parli alla mo-

[1] Vedi in ultimo le preghiere che il Giorgetti avea composte per insegnarsi al suo Carlino pervenuto all'età di tre anni. Stampandole abbiamo creduto di far conoscere una cosa per ogni rispetto preziosa. Non vi sarà padre che non voglia queste preghiere sieno proferite anche dal proprio figlio.

Digitized by Google

glie; quanta gratitudine le professi, perchè ella ha voluto nutrire del suo latte il comune figliuolo; quante grazie le renda della sua longanimità a sostenere serena i disagi dell'allattamento, e tutte le cure richieste a bene allevare la prole? Il che premesso come d'introduzione al suo trattatello, entra poscia a delineare a gran tratti il disegno di una compiuta educazione che dovrà colorarsi di mano in mano che il figlio, crescendo, ne additerà da se stesso il tempo ed il modo. In questo tenue lavoro dettato con semplicità candida pari a quella dell'animo suo, in limpido stile e buona lingua, apparisce la profonda cognizione che ornavalo delle scienze fisiche, igieniche, morali, storiche e filosofiche, della Pedagogia e della Religione. Niuno è che a leggere quella soave scrittura non si senta trascinato ad amare l'autore, e ad invidiargli la pace dell'animo che in lui a quel tempo mostra di essere pervenuta al maggiore suo colmo. In quella beata condizione dello spirito propizia sorte lo condusse fra noi a dare splendore e sostegno al nostro collegio, alla scuola nostra. E fu subito da noi tutti estimato, riverito ed avuto carissimo. Ma niuno potrebbe dire a parole quanto fu grande la nostra contentezza ed ammirazione per lui, quando in

Digitized by Google

questa scuola, avendo cominciato a insegnare Filosofia, non solo conoscemmo quanto sanamente possedesse tutta quella difficile disciplina, e delle altre come delle lettere quanto bisognava a corredo di essa, ma sopra tutto il lucido ordine delle sue idee, la singolare abilità del comunicarle in linguaggio maraviglioso per efficace semplicità. Tanto che era frequente sul labbro de' suoi alunni, non eccettuati i men pronti d'ingegno: *Col Giorgetti è impossibile non intendere tutto tutto e bene bene.* Di che dettero poi sempre solenne conferma agli esami universitari, ne' quali non fu de'suoi alunni chi non passasse coi maggiori segni di onore. Nè vo tacervi essere stata per lui grande cagione di contentezza l'esservi maestro, o giovinetti, fra cui egli se ne veniva sempre con ilare volto e amorevole saluto, avendo fra'maggiori suoi gaudii di vedersi tanto caramente accolto e attesamente ascoltato. Ad altrui e forse a sè stesso egli sembrava felice. Ma niuno si fidi delle belle apparenze di lieta sorte. In tanta domestica felicità, in sì grand' estimazione ed amore dell' universale, Iddio volle sperimentarne con terribile prova la virtù dell' animo a lui per sè ritogliendo l'adorato figliuolo! Se a niuno fu dato di penetrare col guardo in quell' anima per

misurarvi l' affanno disperato, a niuno pure fu concesso di vederne al di fuori gli orribili segni, come nelle anime meno di lui temperate a fortezza e a religione. Alla qual calma tanto più, a poter suo, studiò di comporsi affine, com' e' diceva ad un suo intimo amico, di non rendere maggiore o meno consolabile l' ambascia della carissima moglie. Ma del suo interno travaglio dava indizio spesso involontario un' aria melanconiosa che gli turbava a quando a quando l'antica grazia del volto: e specialmente ne facevano fede le frequenti visite, che avvisava ignorarsi da altrui, alla sepoltura del perduto figliuolo. Quante volte fu visto tutto soletto e sospeso condursi sulla sera alla chiesa di Montughi, appressarsi rattamente al tumulo del figlio, recarsi in un fisso atteggiamento, poscia, credutosi inosservato,abbandonarvisi sopra, imprimervi fervidi baci e versarvi amare lacrime! Il che, sebbene da lui si rinnovasse quasi ogni giorno, non bastando all' amaro desiderio, impetrò con preghiera dal fratello pittore, ritratta in un quadro la veduta di essa Chiesa da quella parte che conteneva la tomba del figliuolo. La quale dipintura teneasi appesa nella sua stanza di studio dinanzi al tavolino nella opposta parete, ove spesso sollevando il capo dalle sue meditazioni

Digitized by Google

volgeva sospirando gli sguardi intenti e lacrimosi: indi come alleggeritosi alcun poco di un grave peso che gli opprimesse il petto, ritornava alle incominciate speculazioni. Pertanto in questa segreta tempesta dell'animo non è da dubitare che non gli si esacerbasse l' antico malore che già da 17 anni gli logorava le viscere: infatti indi in poi fu da esso più di frequente assalito e più acerbamente; ma per questo nè in noi nè in lui s' indusse maggiore apprensione dell' usato. Volentieri ci arrecavamo a sperare che alleviatasi col tempo la fiera doglia, avrebbe il male rimesso della sua intensità ed acerbezza; tanto più che a sperare di vederlo più facilmente confortato, ci perveniva poco stante la grata nuova che nel seno della madre si maturava un novello frutto per la sua tenerezza paterna. Vana speranza fu questa, e solito inganno agli umani desideri; chè egli di tratto cadde gravemente infermo e da non più sperimentati spasimi ebbe lacerate e sconvolte le intime viscere. Con tutto ciò nulla valse a piegargli qualche poco l' altezza dell' animo o ad iscrollargli l' antica costanza. Non era per lui la morte un male, perciocchè nulla di lei, aveva il Giorgetti a temere: Non per me mi dolgo, diceva poc'innanzi di morire, alla de-

solata moglie, ma per te, chè io vado a rivedere il mio Carlino. Poco appresso queste parole noi sentimmo la casa risonare di grida disperate, di gemito di lutto. L'anima bella si era spiccata dal corpo ritornando onde si era partita. Allora noi tutti piangemmo a calde lacrime e lungamente ed amaramente; ma ora appena riscossi da questo sbalordimento ci sentiamo l'animo compreso di terrore pensando l'immensa perdita che abbiamo fatta e irreparabile, per noi di tanto amico, per voi di tanto maestro, per l'Italia di tanto onore rapitole, considerando alle nobili opere che si veggono meditate e disegnate, agl'infiniti apparecchi e studi svariati e profondi, come viene chiaramente mostrato da un catalogo delle sue scritture ora compilato dagli amici dolenti: [1] per le quali si può di lui ripe-

[1] Fra le opere che appariscono compite sono due corsi di Filosofia razionale: tre discorsi: 1° intorno alla vita e alle opere di Antonio Genovesi, 2° di Vittorino da Feltre 3° di Severino Boezio letti nella Scuola de' Padri di Famiglia ove insegnava Filosofia morale e razionale, in occasione del Sindacato. Quello d' intorno a Boezio è sufficiente a chiarire ognuno non solo della molta dottrina del Giorgetti, ma del profondo ingegno, del saldo criterio, e della rara e abbondante erudizione. Abbiamo a stampa anco la vita di Sant'Angiola Merici, lavoro di sua prima giovinezza, nel quale si mostra chiaro che dette opera lunghissima e diligente agli studi di nostra

tere quello che fu detto di un antico eruditissimo: Non essere leggieri ad intendere com'abbia tanto letto che siagli rimasto alcun tempo per iscrivere ed abbia tanto scritto che sigliene rimasto alcuno per leggere. Di lui, o giovanetti, ora non altro ci resta che un amaro desiderio che cel farà rimemorare con perpetuo rammarico finchè ci basti la vita. Voi, son certo, studierete di riverirne la buona memoria col guardare intenti nei suoi costumi: dai quali apprenderete la fortezza nei mali, la perseveranza nel bene, l'amore ai prossimi ed ai nobili studi, la moderazione nell'una e nell'altra fortuna: ed a tenervi lontani parimente dal biasimare e dall'adulare, da cupidità e da ambizioni, da falsità e da simulazioni, e soprattutto imparerete ad ornarvi di tanta sapienza con tanta bontà: che così vi fregierete del più bell'ornamento, che non solo agli uomini, ma a Iddio

favella nelle scritture massime de' trecentisti, essendochè quel suo giovenile lavoro ribocchi di maniere di dire tutte proprie di quella età della lingua. Abbiamo ancora stampati alcuni suoi pensieri di Economia pubblica, nella quale scienza così gli studi come gli scritti inediti mostrano quanto vi avesse profonda cognizione senza toccare delle certe prove che ivi gl'intendenti ritrovano della sua perizia grande delle scienze fisiche e matematiche. e grandissime della Storia.

Digitized by Google

ci rende sommamente accetti, e che viene particolarmente persuaso alle fragili creature dal suo comando e dal suo esempio; vo' dire la santa umiltà che dinanzi a Dio è la sola e vera grandezza a cui possano levarsi gli uomini su questa terra. Nè scorderete, quando nella vita v' incontrerete col postumo figliuolo che ora riceve la sua perfezione nel seno materno, di fargli con parole efficaci il ritratto della cara immagine paterna, ma sovra tutto della sua vera bontà; e di dirgli quanto obbligo egli abbia di onorarne la santa memoria coll' imitarne ed in qualche modo riprodurne il costume: nè oblierete nelle vostre passeggiate di condurvi qualche volta a S. Salvi ed ivi di mestizia atteggiati sul sepolcro dell' egregio maestro verserete una lacrima, porrete un fiore, mormorerete una preghiera, e poscia pensosi di quanto fu buono e travagliato vi sentirete meno attaccati alla terra e del Cielo più desiderosi.

Digitized by Google

PREGHIERE

Da insegnarsi a Carlino

ORA

che egli ha compito tre anni.



Preghiera della Mattina.



O Dio io ti ringrazio di avermi conservato mentre che io ho dormito; io ti prego di difendermi anche ora nel giorno. Io cercherò di ricordarmi che tu stai sempre con me e allora io non avrò paura di nulla, se non che di offender te che sei il mio Dio. Benedici, o Dio, i miei genitori e tutti quelli ai quali io voglio bene. Io invoco te, o Dio mio, per il nome del tuo figliuolo G. Cristo.

Preghiera della Sera.



O mio Dio, io non voglio addormentarmi senza domandarti la tua benedizione. Tu sei stato tanto buono con me in tutto il giorno, eppure ho

Digitized by Google

fatto tanto male e ti ho offeso. Perdonami, o Dio, e procurerò di esser domani più buono. Ora io mi addormento col pensiero che tu sei quì con me per guardarmi. Io invoco te, o Dio mio, per il nome del tuo figliuolo Gesù Cristo.

Preghiera della Domenica.

O mio Dio, oggi è domenica, oggi tutti vanno in chiesa per pregarti. Io sono troppo piccinino per andarvi, ma io ti pregherò quì nella mia camera, perchè tu sei quì presente, come tu sei presente in chiesa e in tutti gli altri luoghi, o mio amoroso Signore. Poi anderò in campagna e vedrò questo bel sole che tu hai fatto così risplendente, la terra che è coperta da te di tanti bei fiori e fresche erbe; vedrò gli uccellini che tu hai creato e tante altre belle cose che sono state fatte tutte da te. Io ti ringrazio di tutte queste cose, e quando sarò grande anderò in chiesa a cantare le tue laudi e leggerò la tua santa parola, procurando di ubbidirti ed amarti per tutta la mia vita. Io t' invoco, o mio Dio, per il nome del tuo figliuolo Gesù Cristo.

Preghiere Varie.

O mio Dio, mio Dio, quanto bene tu mi hai fatto, quanti piaceri tu mi dai! tu mi hai dato il

babbo e la mamma che sono tanto buoni; la nonna e le Zie che mi vogliono tanto bene. Tu mi hai dato ancora tante cose che mi fanno piacere e mi contentano. Conservami tutti questi beni, o mio Dio. Io t'invoco per il nome del tuo figliuolo Gesù Cristo.

O mio Dio, quanta cura ti prendi di me! tu sai che io sono piccinino e che non posso vestirmi da me e appena posso mangiare se qualcuno non mi aiuta. Se io fossi lasciato solo non farei che piangere e sarei infelicissimo; ma tutti mi vogliono bene, tutti mi amano, tutti mi soccorrono. O Dio mio ricompensali e fa che io sia sempre grato verso di loro. Io t'invoco per il nome del tuo figliuolo Gesù Cristo.

Mio Dio, mio Dio, quando sono stato buono e che il babbo e la mamma sono stati contenti di me, mi pare che allora io sappia pregarti. Ma oggi io sono stato cattivo, ho disobbedito il babbo e la mamma e per questo ora mi vergogno di pregarti. Il buon Gesù ha ottenuto da te il perdono di quelli che si pentono delle loro colpe. Io mi pento delle mie. tu perdonami per causa del tuo figliuolo Gesù Cristo.

Digitized by Google

IN MORTE

DI

NICCOLÒ GIORGETTI.

Canzone [1]

7 aprile 1850.

1. Il duol che nella mente mi ragiona,
Di te diletto mio
Con mesto suono a favellar mi sprona;
Di te che uscito fuor del mondo rio
Lassù nel cielo accolto,
Purissimo ti posi in grembo a Dio:
E nel terreno esiglio,
Onde se' stato innanzi tempo tolto,
Lasci ad ogni gentil bagnato il ciglio,
E tal carco d' affanni
Che allevīar non puote uman consiglio
Per cangiar di fortune o volger d'anni.
2. Come fanciul se della madre amante
Smarrì l'orma adorata
Sol pianger sa, nè puote andare innante;
Sì l' alma mia che piange abbandonata,
E cui la forza manca
Da duolo e da terror giace prostrata;
Ma te pur sempre brama,
E nel membrar di te mai non si stanca;
E tua sapienza a mente si richiama,
E la rara virtude,
Ed il sereno volto, ond' ella è grama.

[1] Scritta da un alunno di 15 anni.

Che poca terra a lei contende e chiude.
3. Beato quei che sa farsi più lieve
Il peso della vita,
Poichè di scienza al fonte avido beve!
E d'alti esempi l'alma ingagliardita,
Accoglie entro del petto
Ogni virtù che a fatti egregi invita:
Sull'ali del pensiero
S'innalza, e posa il nobile intelletto
In un regno più puro e più sincero;
Esso del mondo cieco
Guida si mostra sul mortal sentiero,
E di pace e d'amor lo spirto è seco.
4. E tale ei fu: vide fanciullo ancora
La patria sua gemente,
Ch'antica cura ingombra ed addolora;
E nell'ozio poltrir la nobil mente
Maestra all'universo,
Per pensamenti eccelsi un dì possente;
E l'Itala favella
Cantar d'amor lascivo il molle verso;
E spregiato giacer chi Italia abbella
Con opre e dotte e chiare,
E di garzon sul labro o di donzella
Sonar le stranie voci assai più care.
5. Onde i vizi a schifar dell'età ria
Con studi eletti il cuore,
E la fervida mente egli nudria;
Perchè pietà lo strinse e patrio amore
Poi che l'Italia scôrse
Vaneggiar sempre d'uno in altro errore:
Sì a ricomporre un serto

Di gloria, alla negletta aiuto porse
E il cammin di Sofia, penoso ed erto
A schiera giovinetta
Ei, dolcissima guida, aveva aperto
Col vivo ingegno e la parola schietta.
6. Così di se contento ei trascorrea
Il tramite mortale,
E sorte ancor benigna a lui parea;
Quando nel mezzo all' alma acerbo strale
A lui vibrò sventura,
E tal, che a questo ogni altro è lieve male.
Leggiadro un fantolino
Crescea splendor delle paterne mura,
In lui l' amor, la speme, ogni divino
Affetto era riposto....
Ahi che del viver suo nel bel mattino
Sulla bara di morte era composto!
7. E ancor che tutto intero ei fosse affiso
Nel morto bambinello,
Presso alla donna sua fu lieto in viso.
Ma soltanto vicino al caro avello
Al pianto sciolse il freno,
E del dolor fè testimon sol quello.
Ma già malor funesto
Secreto alimentava entro del seno;
E forse tra' beati manifesto
Era il misero stato,
E del Signore al soglio era richiesto
Spirto cotal d' ogni virtù fregiato. —
8. Or giunto innanzi alla pietà superna
Leggi nel gran volume
Ciò che per l' universo si squaderna.

Ora conosci per vivace lume
I sublimi misteri
Per cui cercar sprezzasti e sonno e piume.
Ma credo un pensier solo
I tuoi gaudi lassù non faccia interi,
Se degli Alunni al lagrimoso stuolo
Pensi, e alla dolce Sposa
Che tutta in braccio d' ineffabil duolo
Disdegna ogni conforto ed ogni posa.

9. Or tra gli Angeli trovi il Figlio caro,
A cui d' eterna luce
Le belle forme in ciel s' incoronaro;
Ed allorquando Amor ver lui t' adduce
Qual non provasti in terra
Cara e soave in te letizia induce.
Ma non tal che non volga
La mente a quei che il sen materno serra,
Ond' io non so se più t' allegri o dolga,
Ma so che fausto il giorno
Fia ch' ognun dei tuoi cari i lacci sciolga,
E a posar sul tuo cuor faccia ritorno.

10. Donna, s' io muovo i detti
A favellar di te, non fia ch' i' voglia
Che tu rasciughi il pianto;
Che sì acerba è la doglia,
E il ben che abbiam perduto è tale e tanto,
Che il cor dolente sfugge ogni conforto,
E in un pensiero assorto
Par che in esso si posi e si diletti.

A. D' A.

49 962609

Digitized by Google





